



CCSL STELLANTIS: STRUMENTO PER IL DISIMPEGNO DALL'ITALIA

Fim, Cisl, Fimic e Ugl portano avanti la trattativa di rinnovo contrattuale su una base di piattaforma approvata solo dalle loro RSA e non dai lavoratori che da un decennio ne subiscono gli effetti devastanti dal punto di vista salariale, occupazionale, dei diritti e delle condizioni di lavoro.

E' iniziata la campagna di elogio per la convergenza di intenti con l'azienda su temi come la sicurezza nei luoghi di lavoro che in realtà non sono altro che fumo negli occhi per offuscare il tema della flessibilità oraria a cui Stellantis punta fortemente per ammortizzare le perdite produttive, come se dipendessero dai lavoratori e non dalla gestione organizzativa dei vari stabilimenti. Il tutto lascia presagire che per il prossimo futuro nulla cambierà e forse l'unico elemento di novità sarà tirare dentro il CCSL, ufficialmente, anche la FIOM il cui silenzio è più che esaustivo.

I lievi miglioramenti su alcuni temi marginali non possono nascondere il problema cruciale del percorso di disimpegno verso gli stabilimenti italiani che Stellantis sta mettendo in campo sin dalla cessione di FCA a PSA: in questi anni si sono persi migliaia di posti di lavoro, investimenti nulli e quelli futuri non pervenuti, eccezion fatta per la tanto pubblicizzata Gigafactory di Termoli. Oltre al campanello di allarme sulla fine della joint venture SEVEL di Atessa che verrà assorbita in FCA Italy lasciando a mani libere a Stellantis sulla produzione dei veicoli commerciali, negli altri stabilimenti da tempo è in atto il forte ridimensionamento (es. Melfi).

L'USB quindi anche sulla base di questo osteggia il CCSL che si è dimostrato da sempre dannoso per i lavoratori sotto ogni punto di vista e lo osteggia ancor più oggi che si sta trasformando in un elemento che permette a Stellantis un progressivo disimpegno in Italia.

Se vogliamo salvare le produzioni automotive in Italia non sono più rinviabili alcuni provvedimenti da mettere in campo:

- Ritorno ai due livelli di contrattazione, nazionale e aziendale
- Una tantum di 2000 € che compensi la perdita di salario per il biennio trascorso
- Aumento di almeno il 10 % annuo in paga base - Nessuna assorbibilità degli aumenti
- Meccanismo di adeguamento mensile all'inflazione reale
- Rimessa in discussione del sistema Ergo UAS
- Riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario -Basta CIG ammazza salari e bancomat delle aziende
- Riconoscimento della pluralità sindacale e ratifica degli accordi da parte dei lavoratori.

L'USB chiederà al ministro Urso di convocare un tavolo settore automotive per trovare risposte modalità che salvino dal declino il settore e che porterà alla perdita di migliaia e migliaia di posti di lavoro.

Roma, 12/12/2022